

# Glossario minimo fra arte e scienza

Parte I

Ugo Locatelli\*

**Sunto:** *Questo glossario aperto e pluridisciplinare promuove riflessioni su diversi livelli di realtà, da una pluralità di punti di vista e di interazioni fra arte, scienza e filosofia. Lo scopo è offrire alcune possibilità di schiudere la capacità di meravigliarsi oltre l'apparenza e attivare l'apprendimento per scoperta, favorendo scambi fruttuosi tra i saperi (cross fertilization).*

**Parole Chiave:** arte, attenzione, conoscenza, realtà, scambi fra i saperi, scienza

**Abstract:** *This open and multidisciplinary glossary promotes reflections on different levels of reality, from a plurality of points of view and interactions between art, science and philosophy. The purpose is to offer some possibilities to overcome the ability to marvel over appearance and to activate discovery learning by encouraging (cross fertilization).*

**Keyword:** art, attention, knowledge, reality, exchanges between the knowledge, science

**Citazione:** Locatelli U., *Glossario minimo fra arte e scienza, Parte I*, «ArteScienza», Anno IV, N. 7, pp. 135-164.

## 1 - Un glossario arte-scienza fra parole e immagini

Questo glossario aperto e pluridisciplinare promuove riflessioni su diversi livelli di realtà, da una pluralità di punti di vista e di interazioni fra arte, scienza e filosofia.

Lo scopo è offrire alcune possibilità di schiudere la capacità di meravigliarsi oltre l'apparenza e attivare l'apprendimento per scoperta, favorendo scambi fruttuosi tra i saperi (*cross fertilization*).

---

\* Architetto e artista sperimentale con interesse per il dialogo fra pensiero e immagine; ugo.locatelli@alice.it, www.ugolocatelli.it.

Poiché parole, concetti e segni tendono a riflettere la cultura e la storia di chi li espone, vengono presentati termini e immagini di autori diversi, materiali costruttivi di una raccolta in continuo divenire. In quest'ottica ogni elemento verbale e visivo proposto potrà essere considerato liberamente dal lettore-partecipatore, con angolazioni differenti o divergenti da quelle presentate e integrato con altre riflessioni e figure. Così il glossario non sarà mai finito o finale.

Dall'e-mail del 7 marzo 2017 inviata da Luca Nicotra a Ugo Locatelli per l'articolo *Glossario minimo fra arte e scienza* proposto alla rivista «ArteScienza»:

Ho molto apprezzato il Glossario minimo fra arte e scienza per la ricchezza, originalità e profondità delle "spiegazioni" (non posso ovviamente parlare di "definizioni") dei termini in esso contenuti che spaziano veramente fra arte e scienza (naturalmente mi riferisco ai termini "arte" e "scienza" come a icone convenzionali dei due gruppi di discipline di Snow). È un caleidoscopio di punti di vista diversi (ma non per questo contraddittori) di molti termini che riguardano le più comuni esperienze mentali dell'uomo (di sempre e in particolare di oggi). Mi piacciono proprio perché sono come osservare una statua girandovi intorno. Se la osservassi soltanto da fermo non vedrei la statua nella sua interezza ma avrei di essa soltanto una fra le infinite visioni prospettiche. Anche i concetti sono "tridimensionali", pur non essendo materiali, perché hanno connessioni con altri concetti e con le cose stesse. Hanno quindi una loro tridimensionalità mentale. L'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà non sono altro che il sensato riconoscimento dell'esistenza di queste connessioni.

Questa prima puntata comprende sia voci inedite che una prima selezione e affinamento di altre basilari presenti nelle sezioni Materiali per un glossario di progetti del percorso pluridisciplinare Areale, avviato vent'anni fa e tuttora in atto (v. nel sito <http://www.ugolocatelli.it>).

Per tutte le immagini sono indicate le fonti, per ogni voce i riferimenti bibliografici, ma non la pagina nella quale si trova il frammento citato: una scelta che garantisce un margine di segretezza provvisorio, che può favorire una ricognizione del lettore nel testo-sorgente per l'individuazione del passo e per l'eventuale scoperta di altri tesori.

I frammenti senza indicazione della fonte sono dell'autore.

**A**

1. Ripete la funzione che aveva in greco il cosiddetto “alfa negativo”, di origine indoeuropea; indica mancanza, assenza, indifferenza, passività e simili, relativamente a ciò che è espresso dall’aggettivo o sostantivo con cui entra in composizione.
2. Stabilisce diverse relazioni dando luogo a molti complementi.
3. Indica avvicinamento, tendenza verso qualcosa, direzione verso un luogo o un modello e simili. (Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1994).

**Accadere**

L’accadere che maggiormente accade è quello più segreto. (E. Chini, *Il linguaggio fotografico*, in *Enciclopedia della stampa* - vol. I, Politecnico di Torino, SEI, 1969).



**Fig. 1 - Ugo Locatelli, *La serratura*, 1963.**

## **Alchimia**

L'alchimia è l'arte di trasmutare i metalli per ottenere l'oro. Essa non è in alcun modo una specie di "pre-chimica", ma un'operazione simbolica. Da un altro punto di vista l'alchimia rappresenta l'evoluzione umana da uno stato dove predomina la materia a uno spirituale. (J. Chevalier - A. Gheerbrant, *Dizionario dei simboli*, Milano, Rizzoli, 1987).

## **Ambiente**

1. È l'insieme delle relazioni tra oggetti ed eventi. (H. von Foerster, *Sistemi che osservano*, Roma, Astrolabio, 1987).
2. L'essere umano fa molto più che vedere, udire, sentire, toccare, odorare, nel semplice senso di registrare il suo ambiente. Egli lo interpreta, lo esplora, rispetto ad esso sogna, lo osserva, lo immagina e si impegna in altre forme di conoscenza. (William H. Ittelson, *La psicologia dell'ambiente*, Milano, Franco Angeli Editore, 1978).

## **Apprendimento**

1. Nei suoi libri-laboratorio (pubblicati in italiano da Feltrinelli: *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, 1987; *Aprire le menti*, 1991; *Educare al comprendere. Stereotipi infantili e apprendimento scolastico*, 1993; *Intelligenze creative*, 1994), pietre miliari negli studi contemporanei sull'apprendimento, lo studioso americano Howard Gardner nega il concetto unitario di intelligenza e segnala che ognuno di noi dispone di diverse intelligenze (linguistica, musicale, visivo-spaziale, logico-matematica, corporeo-cinestetica, intrapersonale, interpersonale), ma che non esistono due persone che abbiano esattamente la stessa combinazione.
2. L'apprendimento - scrisse nel 1931 Edward Thordike - è

mettere in connessione. La mente è il sistema di connessione dell'essere umano. (A. Bullock e O. Stallybrass, *Il dizionario del sapere moderno*, Milano, Mondadori, 1981).

3. Apprendere significa muovere lo sguardo oltre la realtà apparente.

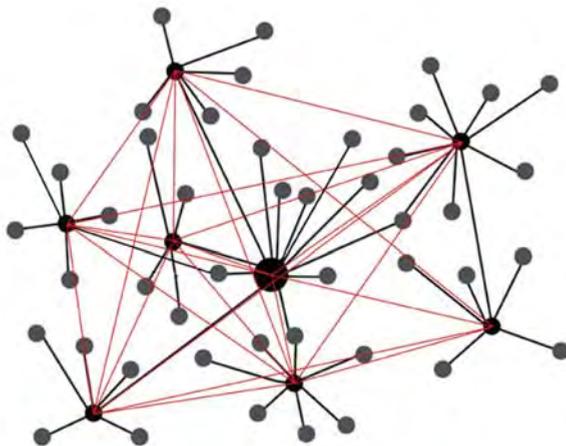


Fig. 2 - Ugo Locatelli, *Sruttura policentrica del sistema areale*, 1997.

## Archetipo

L'archetipo non è un concetto, ma un'energia plastica, generativa. Sinonimo di archetipo è forma formante o idea. L'idea, la formatività intrinseca che in un oggetto si manifesta, si coglie grazie a un'intuizione, non è il prodotto di induzioni e calcoli; un'idea si accende, spunta nella mente: si rivela. "Forma formante" evoca le forze invisibili all'opera nelle semenze, capaci di plasmare vive piante e creature dal protoplasma inerte. Gli archetipi sono dunque schemi unificanti, carichi di energia emotiva e simbolica: significati significativi. L'estrazione degli

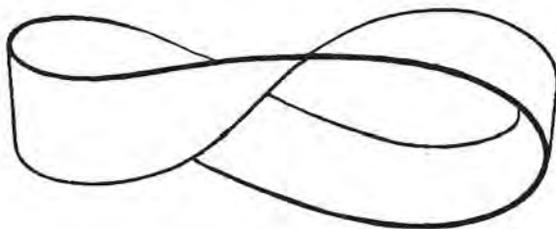
archetipi esige che si facciano emergere da una nebbia mentale queste presenze che non si catturano nel campo denotativo delle parole, ma soltanto nell'alone, nella risonanza delle parole. La ragione da sola non li afferra, perché coglie soltanto i significati, non la significatività. (E. Zolla, *Archetipi*, Venezia, Marsilio, 1988).

## Arcipelago

Se si immagina di togliere l'acqua dai mari si nota che tutte le isole sono collegate.

## Areale, areale

1. (Biol.) s.m. Area occupata da una specie che, supposta originata in un dato luogo, si è diffusa fino a che non ha trovato ostacoli alla sua espansione e alla sua capacità moltiplicativa. (ling.) agg. Che ha relazione con l'area di diffusione di una lingua. (Nicola Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1994).
2. Il termine areale viene inteso qui in una triplice valenza: come area di relazione del "reale"; con l'a privativa la mancanza, l'assenza del "reale"; con l'a di moto a luogo un avvicinamento al "reale".
3. Areale è uno strumento di conoscenza, un laboratorio in cui si genera un processo continuo di apprendimento per scoperta, mai finito o finale. Simbolicamente può essere rappresentato dal nastro topologico di Möbius. E' uno spazio indeterminato, generativo e permeabile, instabile e plastico, tra realtà e lettura della realtà. Un metodo di osservazione e autosservazione, che intreccia campi di sapere e campi di tensione, incorporandovi innumerevoli possibilità combinatorie. Un cammino aperto che, acuendo e rallentando il processo di osservazione e di ascolto della realtà, può svelare forme di vita. Tende a



**Fig. 3 - Ugo Locatelli, *Nastro di Mobius*, 1997.**

ramificarsi in più direzioni, non come un albero ma come un cespuglio. Analogamente alla formazione di un fiume, il suo corso - prima debolmente accennato - cresce e si approfondisce nello spazio e nel tempo.

4. Areale è un'esplorazione interminabile nella filigrana della realtà.
5. La ramificazione, l'aleatorietà, l'indeterminazione, l'ipertestualità, la combinazione, la connessione, l'immagine e il testo (verbale e sonoro) come sistemi aperti, abitano i luoghi non omologabili del campo areale.
6. Nella meccanica musicale traspare una dimensione analoga a quella areale nella distanza che si instaura tra l'intendimento del compositore e la sua traduzione concreta in partitura. Sembrerebbe uno spazio infinitamente piccolo, mentre in realtà è talmente esteso e, soprattutto, praticabile, da trasformare l'opera in un generoso giacimento di dati, cui l'interprete può attingere elementi di lettura senza timore di provocarne l'esaurimento. Il dato areale è invece alimentato in pari misura dalla pratica concreta dell'arte visiva, intesa come processo di apprendimento, e dalla riflessione sui fenomeni di ridefinizione delle cose attraverso le immagini. Il cuore armonico dell'operazione batte in corrispondenza di un territorio altrettanto franco di quello interpretativo: nello spazio di lettura situato tra un qualunque luogo fisico - teatro - e il luogo

concettualmente detto. Questo ambito assicura un legame, una continuità tra le sfere antagoniste del reale e dell'irreale, e si configura come campo senza misura e senza autore, nel quale ciascuno può ritrovare gli elementi più consoni al proprio desiderio. (E. Gazzola, *Areale: istruzioni per l'uso*, in "Areale" di Ugo Locatelli, Piacenza, Elefante Rosso, 1997).

7. Collocata in posizione eternamente oscillante tra scienza ed estetica, la dimensione areale della percezione ha trovato una sua definizione concreta e uno sbocco dimostrativo nella presentazione all'Elefante Rosso, in via Santa Franca a Piacenza. Per la verità, più che di una mostra si tratta di un evento risultante dalla somma di diverse azioni, svolte in tempi diversi, e di più contributi. (S. Segalini, *Ho rivisto ieri*, in «Galleria» n. 3, Piacenza, Sicheledizioni, 1997).
8. È chiaro, dunque, che l'indagine dell'autore avviene disarticolando e ricreando le relazioni tra osservatore e luogo, misurando la distanza tra reale e irreale, ammesso che queste dimensioni siano distinguibili o non producano invece, come nel nastro di Möbius, un divenire continuo in cui ciascun lato dell'anello confluisce nell'altro. La modalità di percezione di uno spazio, il suo ritmo e infine l'indagine sull'occhio che osserva sé stesso al lavoro, sono le piste da seguire. In questo rigore ap-



**Fig. 4 - Ugo Locatelli, Copertina del primo documento "Areale", 1997.**

parentemente freddo scaturisce la piena libertà, per quel tanto di non detto (le pause tra i fotogrammi, le pause del tempo di osservazione), che sospinge il riguardante verso più personali fughe, interpretative o emotive o intellettuali, nel labirinto delle relazioni percorribili. (P. Soffientini, *Areale: uno sguardo a distanza*, dalla recensione sul quotidiano "Libertà", Piacenza, 27 ottobre 1997).

9. Sembrerebbe dunque che possiamo ricorrere a una possibilità quasi infinita per comunicare qualcosa. Ma penso meriti fare una sosta proprio su questo 'quasi', così irrilevante da scomparire inosservato all'interno del discorso. Dove si situa allora il limite alla possibilità umana di comunicare? O, per dirla diversamente, l'atto comunicativo non si fonda semmai proprio su quel nucleo irriducibile? Se sì, qual è? [...] Nella lezione inaugurale della cattedra di Semiologia del Collège de France, poi divenuta famosa, pronunciata da R. Barthes il 7 gennaio 1977, l'autore evidenziava alcuni punti assai importanti in merito. Diceva - e qui posso solamente sintetizzare un discorso molto più nuancé - che il reale è l'impossibile perché non lo si può rappresentare ma solo mostrare, in quanto non è possibile in alcun modo far coincidere un ordine pluridimensionale in continuo divenire (il reale) ed uno unidimensionale e statico (il linguaggio). (F. Battistutta, *Quasi in Areale*, «Città in controluce», n. 6, Piacenza, Vicolo del Pavone, 1998).
10. La sfera areale dell'osservazione è quella dimensione priva di realtà (pur senza essere irreale) in cui la percezione e la ricostruzione operata da un osservatore - posto in determinate condizioni di fronte al dato di fatto (un luogo, un'opera, una persona) - si costituiscono con la mediazione di più elementi scientifici, estetici, filosofici e psicologici. (E. Gazzola, *Introduzione in Areale*, «Città in controluce», n. 6, Piacenza, Vicolo del Pavone, 1998).
11. Smontata la rete linguistica che informa una stanza è possibile praticare un nuovo alfabeto, a scelta di chi guarda,

con gli stessi elementi che si potevano osservare in origine. Ogni ipotesi alfabetica, luminosa o sonora che sia, riposa sulla rimozione del silenzio e del buio, ogni alfabeto è uno strumento di transito, continuamente ritmato dalla coscienza che la voce scompare e rinasce ogni volta che una sola parola viene pronunciata. "Questa operazione è il fine, la via di un'esperienza" (G. Bataille). Areale: l'origine formale del segno, la sua fonte simbolica, permane vivente all'interno di qualsiasi rimontaggio o casuale rappresentazione nel reale; i mille punti millimesimali dove il segno comincia e organizza il suo orientamento, producono comunque e sempre una stanza nel mondo. (M. Sargiani, *Areale: il rovescio della lingua è l'inizio della forma*, «Città in controluce», n. 6, Piacenza, Vicolo del Pavone, 1998).

**AREALE: LUOGO E TRASCRIZIONE  
1997**

Elefante Rosso, laboratorio artigianale  
e culturale, Piacenza - I

La prima ricognizione areale si è svolta  
in un laboratorio nella pausa di fine  
settimana. L'esplorazione ha rivelato  
attraverso prelievi fotografici risonanze  
e connessioni a diversi livelli.  
Successivamente la mostra, allestita  
nello stesso laboratorio, ha generato  
uno *spaesamento* negli osservatori  
'indotti' a esplorare il luogo secondo un  
ordine e un'attenzione non usuali.

Il progetto è documentato in *Areale:  
Luogo e Trascrizione*, con vari contributi.  
Il libro è compendio e seguito del  
progetto: garantisce il mantenimento in  
essere di un'ipotesi areale.



**Fig. 5 - Ugo Locatelli, *Areale*,  
estratto dal sito <http://www.ugolocatelli.it>, 1997.**

12. Questa volta è il museo stesso l'oggetto della sua attenzione, e il luogo per lo sguardo diventa il luogo-guardato. Il museo si specchia nello sguardo dell'autore, si riflette creando dittici tra interni ed esterni, chiaro e scuro,

recto e verso, dittici forzati in un'adiacenza che stravolge la percezione, che mette alla prova il giudizio richiamato dalla conoscenza. Qualcosa di fondamentale è avvenuto: non sarà mai il museo della fotografia in mostra, come forse ci aspettavamo di ritrovare a conclusione di un processo circolare. Il luogo ha subito un prelievo, i frammenti hanno trovato un'autonomia propria, la ricollocazione è altrove rispetto all'origine, ancora una volta conoscenza e giudizio non sono d'aiuto. Un'opera vitalizzante.

Come un autotrapianto. (L. D'Alessandro, *Introduzione*, in *Areale: Luogo e Dualità* di U. Locatelli, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 1999).

13. Di questa operazione areale, in cui siamo ormai coinvolti, stentiamo a governare la struttura di logica evolutiva e la complessità concettuale: forse perché assomiglia al tentativo di individuare le regole che governano il caos, un tema che non a caso affascina ed impegna fisici e filosofi. (P. Dragone, *Un percorso su tracce areali*, in *Areale: Luogo e Dualità* di U. Locatelli, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 1999).
14. In questo scenario, Areale - come metodo e come stato dell'arte - diventa uno strumento di conoscenza, il laboratorio in cui collaudare la coerenza di un'intuizione, la resistenza di un concetto, la traduzione di un'ipotesi



**Fig. 6 - Ugo Locatelli, *Areale: Luogo e Dualità*, estratto, 1999.**

storica in documento concreto a sostegno di una nuova ecologia del guardare. Tradotto nella pratica estetica, un sistema è 'aperto' quando è perennemente modificabile, e perciò accresciuto di valore dalla relazione tra eventi, cose, persone che nel tempo sussistono, intervengono, si modificano al suo interno e al di fuori di esso: relazioni tra elementi interni e tra margini permeabili a stimoli, variazioni, inserimenti, perturbazioni, ipotesi, informazioni, arricchimenti, significati, .... Un sistema aperto è sempre in corso d'opera. Per esempio: questo episodio di Areale che stiamo componendo nelle sue parti, è il secondo capitolo di una storia aperta dello sguardo. [...] Le immagini fotografiche sono senz'altro irripetibili e perciò uniche (solo la riproduzione è riproducibile), fondate sul dualismo degli elementi trascritti e sulla lettura dualistica - pertanto altra e parallela rispetto alla realtà - del luogo visitato. In questo caso, il potere dello sguardo si risolve nel dubbio anziché nella certezza di avere visto. Servono dunque nuove relazioni, se vogliamo sciogliere l'ennesimo enigma. Ed è così che ci avviciniamo a una totalità del guardare, che comprende un numero sempre maggiore di sguardi utili e tra loro connessi. Ci avviciniamo a un complesso sistema di sguardi. (E. Gazzola, *Un'Arte Sistemica*, in *Areale: Luogo e Dualità* di U. Locatelli, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 1999.)

15. Areale apre con quell'alfa che è innanzitutto scarto e negazione del reale. Il reale come punto del pentagramma. Il reale-oggetto come dimensione da reinterpretare e decifrare, perché da sempre legata alle funzioni di destinazione e d'uso, e alle convenzioni, non meno catalizzanti, della registrazione e della scrittura. Razionalmente consapevole di questo dilemma e di questo inganno, l'autore da tempo porta avanti con coerenza e costanza un suo personalissimo percorso, senza lasciarsi fuorviare dal ricorrente pericolo dell'indugio formale o dalla tentazione della decifrazione estetica. Con estrema attenzione

alimenta e rinnova gli strumenti del suo laboratorio, in cui analizza e mette a confronto - usando indici etimologici, reperti visivi, citazioni, graffiti, ideogrammi e pensiero critico - gli elementi metodologici di quel progetto, con il quale tenta di costruire la storia dello sguardo. (P. Raccanich, *L'immagine come documento di analisi*, in *Areale: Luogo e Dualità* di U. Locatelli, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 1999.)

16. Il tono silenzioso con cui le opere vengono proposte esclude la possibilità dell'emozione immediata. L'autore gioca con il nostro sguardo, lo rapisce piano piano, ci costringe a entrare in punta di piedi in un mondo 'areale'. La sua intenzione è quella di far vacillare la nostra convinzione di percepire la realtà in modo univoco. Non dà una soluzione al problema, non crea un archetipo alternativo di realtà, ma fa emergere, attraverso un'operazione che ha radici nell'analisi pirandelliana, multiformi manifestazioni di realtà attraverso la visione. In questo senso l'autore non opera un'indagine filosofica attraverso un'immagine scientifica, bensì, a mio parere, indaga la realtà come uno sciamano, e come lo sciamano pone in atto tale indagine attraverso la magia, intesa come alternativa metodologica per raggiungere la verità. Le ultime ricerche nel campo della fisica ci fanno intravedere la possibilità dell'esistenza di dimensioni diverse da quelle comunemente accettate. Le 'uscite dal mondo' di Locatelli indagano questi aspetti della realtà, distaccandosi dal panorama artistico attuale, proponendo un'idea d'arte che non si può collocare nell'avanguardia ma in un futuro che è sempre esistito. (F. Guerrieri, *Areale, luogo e dualità*, in «Galleria» - n.11, Piacenza, Sicheledizioni, 1999).
17. Si crea così un luogo altro, che permette di scoprire aspetti nascosti delle cose, negandone altri che qualche momento prima erano dati per scontati e facendoli quindi scivolare, almeno per un istante, nell'irrealtà. Chi passa per Areale si muove in modo personale tra i dati raccolti e riveste le

immagini e i testi di significati nuovi, arricchendo, di fatto il sistema. (N. Barbieri, *A rebours, da Areale alle origini*, in «Piacentini», - n. 3, Piacenza, 1999).

18. I Materiali per un glossario prendono la forma di una carta geografica, piegata come la pianta di una città e allegata al catalogo generale dell'esposizione. Voci scelte accuratamente, definizioni soggettive distillate, personali o citate, il tutto formante un paesaggio a-reale, vale a dire né reale né irreale, ma situato oltre queste categorie. La mappa di Locatelli aiuta a percorrere, nei suoi meandri complessi, le sue lentezze rassicuranti, le sue cascate inattese, i suoi vortici e anche le sue incertezze, il lungo fiume del pensiero, che attraversa contrade coltivate dai filosofi, dagli artisti, dai poeti, uomini e donne che

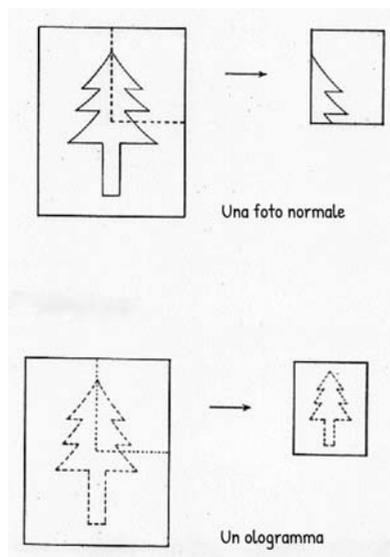


Fig. 7 - Ugo Locatelli, *Paradiso areale in Strange paradise*, 2000.

hanno piantato, su territori bianchi come le zone ancora inesplorate del globo nei secoli scorsi, i semi dai quali ha germogliato tutta la ricchezza del nostro mondo, ricchezza costituita, prima di tutto, dalla distesa contenuta nella nostra testa e che il linguaggio permette di attraversare. (E. Lunghi, curatore dell'esposizione internazionale *Strange Paradises*, estratto dal catalogo generale, *Forum d'art contemporain*, Casino Luxembourg, 2000).

19. Perché nel frammento è comunque contenuta un'aspirazione al tutto. E' un po' come osservare al rallentatore l'assemblaggio dei vetri di un caleidoscopio per intuirne e poi coglierne l'insieme (o viceversa). Con questo metodo si hanno sottomano duttili piastrelle, i fotogrammi appunto, per ricreare o smontare qualsiasi stanza mentale, qualsiasi memoria, condensata nei piccoli, alfabetici particolari che l'autore preleva dai luoghi, in continuo, osmotico pendolarismo tra realtà e irrealtà. (P. Soffientini, *Nel caleidoscopio degli sguardi. L'indagine di Ugo Locatelli sull'atto di osservare*, dalla recensione sul quotidiano "Libertà", Piacenza, 20 agosto 2000).

20. Un'immagine 'reale' deve il più possibile discostarsi dalla realtà per rappresentarla veramente. Deve condurre un percorso di purificazione da convenzioni, preconcetti e clichès. Il mondo non è quello che vediamo, ma quello che vedremmo se solo riuscissimo a trasporre le visuali.



**Fig. 8 - Ugo Locatelli, *Ologramma in Areale* 1997.**

E forse chissà, ce ne sarebbero ancora altri, più latenti, ancora più profondi nella mischia tra reale e irreal: nell'areale. (M. Busalacchi, *Lettere in ombra*, [www.ombra.blogspot.com](http://www.ombra.blogspot.com), 2000).

21. L'immagine 'areale' risulta sempre transitiva, cioè indica la possibilità di un'uscita, di un'ulteriorità, di una spinta intenzionale verso la dimensione del futuro attraverso la ragnatela delle relazioni. Queste operazioni, sia quella del 1997 che del 1999, legate all'idea di 'Areale', in fondo ci insegnano a mettere in atto una 'naturale,' o comunque fisiologica, produzione di anticorpi per fare fronte alla generalizzata dissipazione di immagini prodottasi nell'epoca dei media e della riproducibilità tecnica. L'autore cerca di fare della curiosità e dell'attenzione alle cose un abito morale e una consuetudine dell'intelligenza, contro le insidie della 'distrazione', oppure del lasciarsi vivere subendo l'oggettività del mondo e dei rapporti costituiti, delle cose come sono. (M. Vescovo, *L'occhio interminabile*, in F. Lezoli, *Ugo Locatelli 1962-1972. Fotografia, scrittura, sperimentazione*, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 2003).
22. Areale diventa in sostanza un luogo continuamente de finito, senza posa e, in una certa accezione, in continuo rinnovamento cognitivo. [...] La definizione del luogo areale è l'esempio di come sia quotidiana, ancorché inconsapevole, l'adozione di punti di vista, grazie ai quali le nostre espressioni di giudizio sulla realtà-arealtà sono utilizzate per comunicare parziali visioni, anche e soprattutto di noi stessi. (A. Bertirotti, *Apparente-mente in Areale: Luogo e Relazione* di U. Locatelli, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 2004).
23. Comporre un brano che sia in qualche modo immanente l'operazione di 'Areale' è un'elaborazione decisamente complessa ancorché affascinante. Condizione cognitiva sufficiente è la destrutturazione e ristrutturazione di idee musicali precostituite, per rendere caleidoscopica

una sequenza musicale staticamente concepita. Tutto questo per tramutare il ruolo degli ascoltatori in quello di costruttori di tracce musicali e quello di compositori in ascoltatori di se stessi. (M. Napoli, U. D'Auria, *Scomposizione musicale in Areale: Luogo e Relazione* di U. Locatelli, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 2004).

24. "Arealità" è una parola desueta che indica la natura e la proprietà di area. Per caso la parola si presta anche a suggerire una mancanza di realtà o, meglio, una realtà tenue, leggera, sospesa: quella della distanza che localizza un corpo o che è in un corpo. Poca realtà del 'fondo', quindi, della sostanza, della materia o del soggetto. Ma questo poco di realtà rende areale tutto il reale in cui si articola e si gioca quella che è stata chiamata l'archi-tettonica dei corpi. In questo senso, l'arealità è *l'ens realissimum*, la potenza massima dell'esistere, nell'estensione totale del suo orizzonte. Il reale in quanto areale riunisce l'infinito del massimo di esistenza (*quo maius cogitari non potest*) e il finito assoluto dell'orizzonte areale. Questa 'riunione' non è una mediazione: e ciò che corpo vuol dire, ciò che corpo vuol dire o dà a pensare è proprio questo, il fatto che qui non c'è mediazione. Il finito e l'infinito non trapassano l'uno nell'altro con un movimento dialettico, non sublimano il luogo in un punto, non concentrano l'arealità in un sostrato. Questo è ciò che vuol dire corpo,



**Fig. 9 - Ugo Locatelli,**  
*Osservatorio in "Areale" 1997.*

ma con un voler dire che va subito sottratto alla dialettica significativa: corpo non può voler dire un senso reale del corpo fuori del suo orizzonte areale. 'Corpo' deve avere senso, perciò, direttamente nell'estensione (ivi compresa l'estensione della parola 'corpo'). Questa condizione 'significante' (se la si può ancora chiamare così) è inaccettabile, impraticabile per il nostro discorso. Ma è la condizione reale/areale di ogni senso possibile per un mondo dei corpi. (J-L. Nancy, *Corpus* (1992), Cronopio, Napoli, 1995).

25. L'apprendimento non è un processo di 'appropriazione': esso non è né appropriazione né espropriazione, ma costituisce l'altro: dentro-fuori, come un supplemento. [...] Areale come un supplemento, un eccesso attraverso il quale abitare il movimento, abitare in un certo modo il percorso di una voce che si fa avanti e dice: *je voudrais apprendre*. (B. Battistini, *Dal Supplemento in "Trapani Areale. Vedere oltre la realtà apparente"* di U. Locatelli, Trapani, P. Giuffrè Editore, 2005).
26. Fin dal principio Areale è senza parole, perché propone microscopici (e macroscopici assieme) modelli interpretativi del mondo sensibile. Sta a noi, poi, parlare, vedere o solo ascoltare. (A. Bertirotti, *Senza parole, in "Trapani Areale. Vedere oltre la realtà apparente"* di U. Locatelli, Trapani, P. Giuffrè Editore, 2005).
27. L'evento "Areale: Luogo e Risonanza" segna altresì una tappa nell'evoluzione delle attività e delle scelte ideologiche della nostra Fondazione, sempre più attenta alla ricerca di un metodo di apprendimento e di consapevolezza: il rallentamento e l'intensificazione del processo di osservazione dei luoghi - naturali, costruiti, culturali, mentali - generati dall'operazione 'Areale', possono renderci più consapevoli della nostra misura. (L. d'Alessandro, *Introduzione in Areale: Luogo e Risonanza* di U. Locatelli, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 2005).

28. Gli oggetti non sono dunque delle cose, ma sono eventi, ossia il risultato della loro fisicità che incontra e risuona nella nostra. L'arealità diventa, in questa accezione, una dis-velazione della sostanza nascosta ai nostri occhi. La sostanza è kaos di possibilità, ossia una sorta di indistinto fisico dal quale possono emergere forme nuove; la sostanza è una forma compiuta appartenente al mondo noumenico che vuole diventare fenomeno; la sostanza è areale, come espressione visuale dell'humanitas che si nasconde ai nostri occhi. (A. Bertirrotti, *Andata e Ritorno*, in *Areale: Luogo e Risonanza* di U. Locatelli, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 2005)

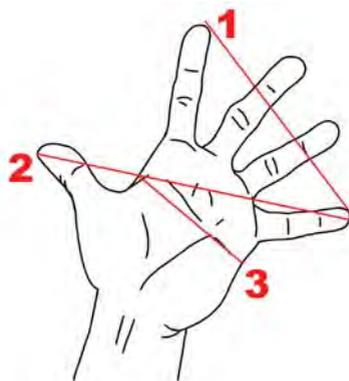


Fig. 10 - *Misura*, Wikipedia Commons, 2010.

29. L'A-realtà mira, però, a quel salto quantico che possa riconciliarci con la vita e quindi con il paradosso, opera di integrazione nel senso batesoniano (G. Bateson, *Verso una ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1995), nel senso artistico e, per lo scrivente, nel senso matematico-etico-esperienziale. (N. Crosta, *Andata e Ritorno*, in *Areale: Luogo e Risonanza* di U. Locatelli, Torino, Fondazione Italiana per la Fotografia, 2005.)

30. Perché ogni Areale è il contenitore dei precedenti. Il sospetto evidente è che la vera forza si scateni nella congiunzione, negli incroci tra gruppi-sistema di immagini, tra 'universi-opera'. Se il contenitore (dei precedenti) è universo, allora automaticamente si espande. Come un ipertesto in evoluzione. Per questo motivo il sito è stato costruito con applicazioni dinamiche per l'auto-generazione e implementazione dei contenuti. Mi sono

così occupato del 'sistema' e delle griglie di inserimento proprio nella speranza di perdere ogni futuro controllo sul cosiddetto 'popolamento'. Motori di ricerca per interconnettere contenuti tra i più disparati attraverso anche solo una parola. Sviluppi asimmetrici. Percorsi proposti o apparentemente casuali. Fruizioni praticamente irripetibili e quindi esperienze individuali di navigazione fra i contenuti. Catalogazioni razionali e comunque trasversali, cronologiche e cronoillogiche. E quindi, ancora una volta, misteriosamente infinite, in un contenitore che non è limite né confine. (D. Galli, *Illusioni interconnesse. Appunti di viaggio attraverso 'sistemi' in Areale: Luogo e Risonanza* di U. Locatelli, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 2005).

31. Areale è una porta tra il reale e l'irreale; quella porta siamo noi. (S. Licata, *Mente Areale: prospettiva di comunicazione multisensoriale*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Catania, 2006).
32. In effetti 'areale' si presta a moltissime interpretazioni: pensa a come noi vediamo quello che ci circonda e come potrebbe essere visto e interpretato da altri. E sarà poi realmente così? (L. Verzé, *Riflessione su Areale*, Torino,



Fig. 11 - D. Galli, *Gruppi-sistema di immagini*, in *Areale: Luogo e Risonanza*, 2005

2006).

33. Chiara: 'Questo mondo è finto?' - Paola: 'In che senso?' - Chiara: 'E' troppo bello per essere vero!'. (C. Bravi, *conversazione con P. Montanari*, Piacenza, 2006).

34. Confrontando le lingue nel contesto dello spazio, la linguistica areale ha introdotto diversi concetti, come il prestito, il calco, la diffusione, l'alleanza di lingue ecc. Questo contributo sottolinea la distinzione essenziale tra il contatto, in quanto fenomeno dell'antropologia della comunicazione, e l'interferenza in quanto fenomeno linguistico. La comunicazione tra gli individui, così come quella tra le comunità di individui non si realizza mai in modo semplice, è sempre stratificata dai due lati, ma questa stratificazione è di natura diversa:

dal lato dei locutori si tratta di stratificazione di sistemi sociali, da quello delle lingue si tratta di sistemi linguistici. (P. Zima, *L'importance du critère de la stratification en linguistique aréale*, in "Contact des langues", Seminario all'Università di Nizza, 31 marzo 2006).

35. Il sistema Areale non è solo una ricerca teorica, ma un vero e proprio strumento che può essere finalizzato ad obiettivi didattici e progettuali. Vedere la realtà da un altro punto di vista, di fatto un'altra realtà, estrapolarne elementi nuovi e ispiratori, cercare di visualizzare e condividere queste 'scoperte' di senso è un percorso essenziale per la disciplina del design in tutte le sue declinazioni. Il designer è infatti e prima di tutto un 'ricer-



Fig. 12 - M. Duchamp, *Porte II*, Paris, 1927.

catore di senso' che parte da una realtà convenzionale e istituzionalizzata per dare origine a visioni alternative le quali, a loro volta, popoleranno mondi possibili. In questo scenario Areale suggerisce una metodologia d'approccio che non porta volutamente a risultati chiusi, ma genera continue aperture multiversalì che sono un habitat ideale per l'innovazione, sia incrementale che radicale. Per come è strutturato, infine, 'obbliga' positivamente ad un crossover culturale continuo, che è la condizione necessaria per l'emersione di un flusso creativo. (F. Bergonzi, *Riflessione sul sistema Areale*, luglio 2007).

36. Ho conosciuto l'autore nella primavera del 2004, in occasione dell'evento "Areale: Luogo e Relazione" organizzato all'interno del MAP - Museo Archivio Politecnico di Torino, da me diretto. Subito mi ha affascinato la sua capacità di analizzare attraverso le scritture di immagini la complessità del reale, cercandone una descrizione che affonda le sue radici negli alfabeti elementari come nelle più intricate enciclopedie. Classificare il mondo attraverso l'immediatezza delle immagini è certamente arduo, ma Locatelli ha imboccato questa strada con grande sensibilità; e per uno come me che, provenendo dal mondo high-tech è approdato a quello più 'oscuro' dell'antropologia delle cose, certo ha saputo stimolare molte nuove idee e progetti. Il sistema Areale non è solo il risultato di una ricerca personale, ma un 'modello' che lascia tracce sensibili sulle frontiere della ricerca antropologica, in una società che sta attraversando forti cambiamenti proprio sul piano della rappresentazione e della comunicazione. Trovare nuove strade per coniugare le tecnologie e le loro estetiche è certamente una sfida che non deve essere lasciata cadere nel nulla, e che anche nel mondo della 'tecnologia più dura' permette di sollecitare fortemente i giovani alla consapevolezza delle sfide del futuro. (V. Marchis, *Riflessione sul sistema Areale*, luglio 2007).
37. Discipline e approcci, a fronte dell'aumentata comples-

sità del reale, in ogni campo, in epoca moderna, hanno presentato un carattere ambivalente: hanno affinato i loro strumenti, ma, contemporaneamente, si è registrato al loro interno uno specialismo sempre più distaccato dal sapere ordinario e dall'esperienza quotidiana. Questo è apparso del tutto evidente nei settori dell'architettura e dell'urbanistica, dei quali mi occupo come docente universitario, nei quali si è spesso oscillato fra una scientificizzazione e un'estetizzazione delle scelte, dovuta a un'indagine sul reale che si valeva di schemi analitici semplificati che sottovalutavano gravemente le pratiche che sono alla base della vita urbana. La consapevolezza della portata di questi problemi è alla base del mio interesse per il lavoro Areale, che seguo da molto tempo: ritengo infatti che rappresenti un tentativo, perseguito con grande rigore e coerenza, di gettare un ponte fra discipline e esperienza, condotto attraverso una rara capacità di muoversi sui piani dell'osservazione e dell'ascolto, della comunicazione fra campi disciplinari, dell'interferenza fra linguaggi diversi. (L. Spagnoli, *Riflessione sul sistema Areale*, luglio 2007).



Fig. 13 - D. Galli, *Appunti di viaggio attraverso 'sistemi'*, in *Areale: Luogo e Risonanza* di U. Locatelli, , 2005.

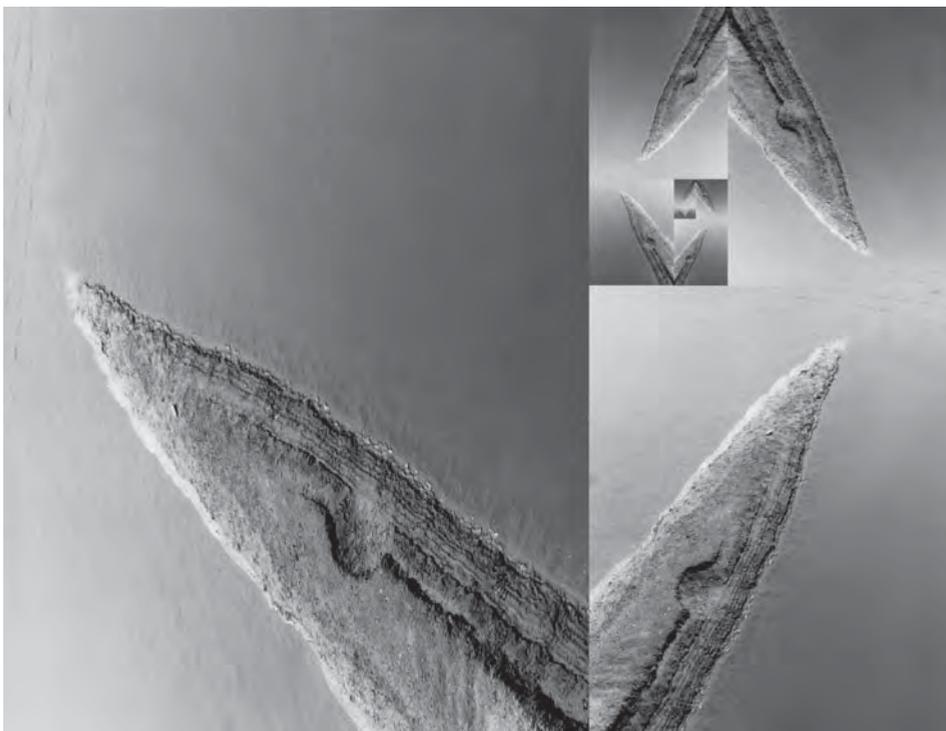
## Arena

Secondo Einstein il tempo è una semplice arena in cui si

svolgono gli eventi. Il tempo e lo spazio vengono modificati dalla presenza di materia (e, più in generale, di energia), e su questa materia influiscono reciprocamente. (A. Bouquet, Presentazione di *Inizio del tempo e fine della fisica*, di Stephen Hawking, Milano, Mondadori, 1992).

## Arte

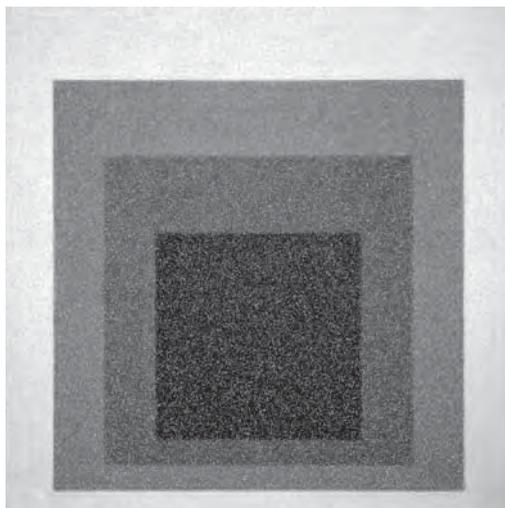
1. Mi sono servito dell'arte per stabilire un *modus vivendi*, una specie di metodo per capire la vita, per cercare cioè di fare della mia stessa vita un'opera d'arte, invece di passarla a fare quadri e sculture. Ora penso che si possa usare il proprio modo di respirare, di agire, di reagire agli altri; si può trattarli come un quadro, un quadro vivente o un'immagine cinematografica. Sono le mie conclusioni di oggi. (M. Duchamp, intervista filmata di J. Antoine a Neuilly, 1968, pubblicata da *Allemandi Vision*, Torino, 1993).
2. Questo libro è la storia di un viaggio e di uno sguardo che prende la carta geografica come motivo, punto di partenza e modello di un'estetica aperta sull'infinito. Così cartografie nell'arte e cartografie dell'arte disegnano costellazioni temporali e artistiche multiple, in cui ogni approccio definisce una nuova modalità dell'occhio cartografico. (C. Buci-Glucksmann, *L'oeil cartographique de l'art*, Editions Galilée, Parigi, 1996).
3. Non è che l'arte sia l'espressione dell'inconscio; piuttosto essa si occupa del rapporto tra i livelli inconsci, consci ed esterni del processo mentale. (G. Bateson, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1977)
4. Le opere d'arte sono entità di qualità intermedia fra un pensiero e una cosa. (S. T. Coleridge, *Sulla poesia e sull'arte*, in *Poesie e prose*, Torino, Utet, 1942).
5. L'arte non è da guardare: è l'arte che ci guarda. Ciò che per gli altri è arte non lo è altrettanto per me e viceversa.



**Fig. 14 - Ugo Locatelli, B7, in *Areale: Luogo e Relazione*, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 2004.**

Ciò che prima per me era o non era arte può aver perso o acquistato il suo valore nel frattempo, e anche più volte. Così l'arte non è oggetto, ma esperienza; per percepirla dobbiamo essere ricettivi. Per questo l'arte è là dove l'arte ci tocca. (J. Albers, *Omaggio al quadrato* (1950), catalogo della retrospettiva a cura di P. Weiermair, Silvana Editoriale, Milano, 2005).

6. L'arte è un'esperienza fondamentale. Essa deriva dall'innato desiderio dell'essere umano di sviluppare un mezzo che gli permetta di esprimere la sua vita interiore. (S. Giedion, *L'eterno presente* (1962), Milano, Feltrinelli, 1967).
7. Quello che mi colpisce, è il fatto che nella nostra società l'arte sia diventata qualcosa che è in relazione soltanto con gli oggetti, e non con gli individui, o con la vita. E



**Fig. 15 - Ugo Locatelli, *Omaggio ad Albers*, 2017.**

che l'arte sia qualcosa di specializzato, e che sia fatta da quegli esperti che sono gli artisti. Ma perché la vita di tutti i giorni non potrebbe diventare un'opera d'arte? Perché una lampada o una casa potrebbero essere un'opera d'arte, ma non la nostra vita? (M. Foucault, *Postfazione alla monografia di Dreyfuss e Rabinow La ricerca di Michel Foucault* (1983), Firenze, Ponte alle Grazie, 1989).

8. Il concetto stesso di opera d'arte è qui dichiarato in tutta la sua evidenza processuale: non una singola fotografia o un insieme di fotografie; e neppure una successione temporale delle riprese abbinata alla sequenza spaziale della mostra. L'opera, in questo caso, è data dall'insieme dei momenti costitutivi dell'operazione, mentre la sua manifestazione più eclatante è lo sguardo che esplora il posto secondo un ordine e con un grado di intensità diverso dal consueto. Ma sarebbe meglio definire questo sguardo come un vettore che asseconda una lettura del tutto nuova, stimolata dalla successione dei segni contenuti nelle immagini, i quali connotano lo spazio rappresentato come questo luogo e non più come il po-

sto-tra-i-tanti che era all'inizio. (E. Gazzola, *Areale: istruzioni per l'uso*, in *Areale*, Piacenza, Elefante Rosso, 1997.

9. L'arte può rendere visibile il formarsi di un'idea: in questa prospettiva, l'opera - che è il mezzo e non il fine - presenta sia il risultato di un processo che il processo stesso.
10. L'arte generativa è 'scoperta', non invenzione. È in noi. E intorno a noi.



**Fig. 16 - Ugo Locatelli, *Fotogramma*, in *Areale*, Piacenza, Elefante Rosso, 1997**

### Ascolto

1. L'ideogramma giapponese 'ascoltare' è composto dal carattere 'orecchio' inserito all'interno del carattere 'cancello': significa che quando ascoltiamo qualcuno attentamente oltrepassiamo la sua porta ed entriamo nel suo mondo.
2. Vedere significa sempre ascoltare, l'occhio si trasforma in orecchio - in vascello - che si riempie di immagini sonore, di suoni visivi, all'apparenza indistinti, immobili, pieni di un'energia muta, di stupore. (Salvini, in Ugo Locatelli, *Areale: Luogo e Risonanza, Glossario*, Fondazione Italiana per la Fotografia, Torino, 2005).
3. Che si possa anche solo per un momento sostare nel silenzio della montagna e intenderne la voce, è una delle estreme possibilità di salvaguardia di questo mondo. (L.

Bonesio, *Pensare come una montagna*, in Antonio Stragà (a cura di), *Oltre le vette. Metafore, uomini, luoghi della montagna*, Padova, Il Poligrafo, 2000.

## **Aseità**

(Lat. *aseitas*, da a se “da sé, per sé”). Termine della filosofia scolastica, indicante la maniera di essere della realtà assoluta, che non deriva da altro il principio della sua esistenza, bensì l’ha in sé stessa: attributo tipico, perciò, della divinità. Nella lingua filosofica tedesca, il termine (*Aseität*) fu ripreso da Schopenhauer e da Edoardo von Hartmann per indicare l’assoluta realtà, rispettivamente, della Volontà e dell’Inconscio. (Treccani Cultura, <http://www.treccani.it>, 2017).

## **Associazione di idee**

Atto della mente che stabilisce un nesso fra immagini o pensieri.

## **Attenzione**

1. Dal punto di vista dell’attenzione non è una distribuzione casuale come quella delle opere di Jackson Pollock - in cui sono volutamente assenti strutture ‘pre-attentive’ - che produce il massimo dell’instabilità. Per avere un effetto di questo tipo bisogna costruire una figura organizzata ma pluristabile, dove l’attenzione non riesce a bloccarsi mai. (P. Legrenzi, *Prima lezione di scienze cognitive*, Roma-Bari, Laterza, 2002).
2. Dovunque si posi la tua attenzione, in quel punto preciso, sperimenta. Trovare il centro, 104, tratto da antichi testi indiani (2000-3000 a.C.), in Mumon, *La porta senza porta*,

Milano, Adelphi, 1980.

## Conoscenza

Secondo la Bibbia, quando Adamo ed Eva mangiarono il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male furono trasformati in altri esseri e non poterono mai più tornare alla



Fig. 17- Ugo Locatelli, *Senza titolo*, 1963.

loro primitiva condizione di innocenza. In precedenza, la loro conoscenza del mondo si esprimeva nella loro nudità, e si muovevano con essa e in essa nell'innocenza del semplice sapere; dopo, sapevano di essere nudi, sapevano di sapere. La conoscenza della conoscenza obbliga. Ci obbliga a tenere un atteggiamento di permanente vigilanza contro la tentazione della certezza, a riconoscere che le nostre certezze non sono prove di verità, come se il mondo che ciascuno di noi vede fosse "il mondo" e non "un mondo" con cui veniamo

a contatto insieme ad altri. Ci obbliga perchè, sapendo di sapere, non possiamo negare ciò che sappiamo. (H. Maturana, F. Varela, *L'albero della conoscenza*, Milano, Garzanti, 1987).

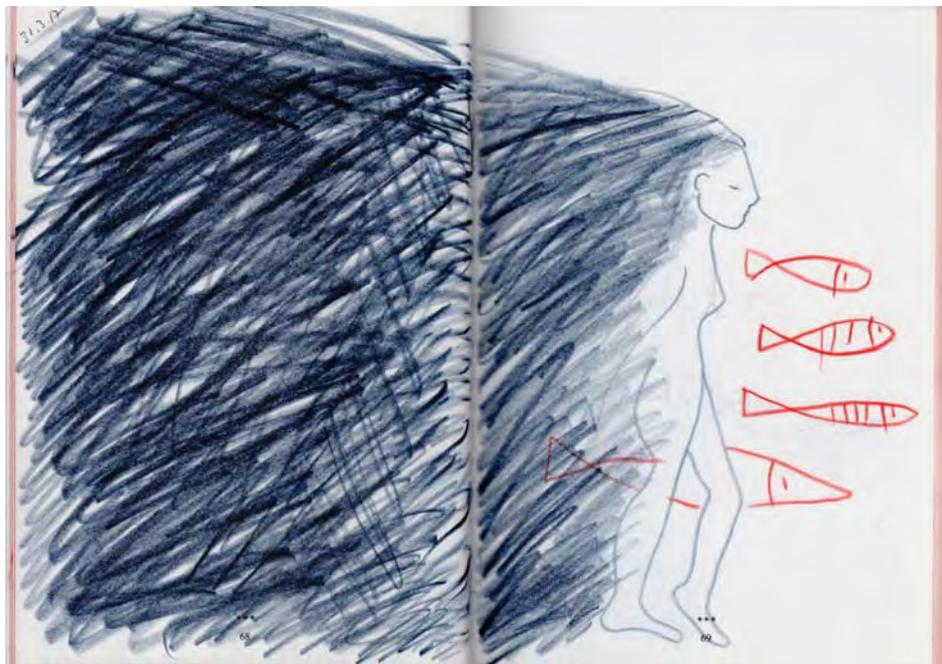


Fig. 18 - G. Barbieri, *Dal buio*, 2017.

## ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma

ISSN on-line 2385-1961

Proprietà dell'Associazione Culturale "Arte e Scienza"